

ELSA 2030



GRUPPO
PIROLLO

Il Sole
24 ORE

DIPARTIMENTO
ISTRUZIONE E
CULTURA
REGIONE
TRENTINO

BREXIT, “QUO VADIS?” L'Europa e i dilemmi dell'Isola che non c'è

Il 31 gennaio 2020 si consuma lo strappo definitivo dell'Inghilterra dall'Unione europea con la formalizzazione della Brexit, dopo che il 51,89% degli elettori britannici ha scelto il nuovo corso della sua storia nel referendum del 23 giugno 2016. Il processo è stato caratterizzato da negoziati concitati e turbolenze politiche, con i primi ministri inglesi Theresa May e poi Boris Johnson costretti ad affrontare ostacoli parlamentari e ininterrotte richieste di elezioni anticipate. Il Partito Conservatore di Johnson l'ha comunque spuntata con una vittoria significativa che ha permesso di portare a termine il percorso della Brexit, indipendentemente dall'esito dei negoziati con l'UE. I primi passi della Brexit si sono mossi in una transizione durata undici mesi, sollevando questioni complesse riguardanti i diritti dei cittadini, gli accordi commerciali e il ruolo globale del Regno Unito.

Dopo il referendum del 2016, la sterlina ha subito, in pochi istanti, un impressionante crollo dell'8,05%, raggiungendo il minimo degli ultimi 31 anni rispetto al dollaro. Infatti, si tratta della peggiore svalutazione anche rispetto ai celebri otto peggiori giorni dal 1981, con un picco quasi del 13% nel giro di una settimana appena, un vero e proprio debacle del cambio estero del Regno Unito che non ha uguali. Nonostante le speranze iniziali per una ripresa post-Brexit, l'economia del Regno Unito è oscillata ben al di sotto dell'economie dell'eurozona, se si pensa a come il PIL dell'UE sia cresciuto del 24% dal 2016, rispetto a un modesto 6% di quello del Regno Unito. In più, azioni e obbligazioni d'oltremarica si sono svalutate rispetto ai propri omologhi del Vecchio Continente, con azioni britanniche che hanno guadagnato solo il 46% dal 2016, rispetto a quelle delle società nell'indice Eurozona di Bloomberg, aumentate con un media dell'86%.

Lo studio “Brexit, what Brexit? Euro area portfolio exposures to the United Kingdom since the Brexit referendum”, condotto dalla BCE a settembre del 2022, ha constatato che gli investitori dell'area euro non hanno spostato i loro investimenti né da titoli emessi nel Regno Unito né denominati in sterline a causa delle tensioni di mercato e dell'incertezza seguiti al referendum sulla Brexit. Anzi, è avvenuto tutto il contrario perché, in contrasto con gli sviluppi nel commercio tra le due aree economiche, gli investitori dell'area euro hanno preferito aumentare le loro esposizioni proprio a partire dal 2016.

Si tratta di uno scenario in cui i Titoli di Stato britannici sembrerebbero un'alternativa più appetibile rispetto a quelli dell'area euro, prospettando rendimenti potenzialmente più elevati, specie se si tiene conto dei bassi o persino negativi tassi di interesse dei Titoli di Stato dell'eurozona. Inoltre, l'impatto limitato della Brexit sugli indici azionari britannici e il loro rapido recupero potrebbero incoraggiare gli investitori dell'area euro a mantenere gli investimenti nelle azioni del Regno Unito, salvo quelle delle banche britanniche. Non solo: dato che molte società del FTSE 100, quelle quotate presso il mercato azionario londinese, possiedono un significativo prestigio internazionale, potrebbero essere meno soggette alle tensioni politiche interne del loro Paese. Ma è ancora presto per dirlo con certezza.

Non si può tralasciare, però, quanto emerso da uno studio condotto dal “Centre for Economic Performance” della London School of Economics, e pubblicato a maggio 2023, ovvero che sinora la Brexit sia costata ai britannici sei miliardi di sterline in più per i soli generi alimentari. Oltre all'inflazione impazzita, ogni famiglia ha dovuto sborsare 210 sterline in più per comprare gli stessi alimenti, il tutto a causa

dei nuovi costi doganali. Nel documento si legge che “la Brexit ha contribuito a innalzare il costo del cibo nel Regno Unito del 3% all'anno, per un totale del 6% nel 2022”. Anche in un rapporto di Cambridge Econometrics si stima che l'economia britannica abbia perso circa 140 miliardi di sterline per colpa della Brexit, con un output economico inferiore del 6% rispetto alla permanenza del Regno Unito nell'UE. In media, ogni britannico, nel 2023, sarebbe diventato più povero di quasi duemila sterline.

Per rendersi conto delle reali conseguenze della Brexit sulla popolazione inglese, è utile ascoltare le considerazioni di Lee P., manager della Barrington Freight, azienda logistica inglese, e di Susan Letts, una semplice casalinga.

Il signor Lee ha espresso preoccupazione per l'impatto della Brexit sul settore logistico. Ha sottolineato che la Brexit ha portato a ritardi alle frontiere, aumento dei costi del carburante, aumento dei salari e tempi di consegna più lunghi. Da ottobre 2021, il commercio del Regno Unito con l'UE è stato del 15,7% inferiore al solito. Inoltre, per Lee la Brexit avrebbe prodotto una serie di nuovi requisiti, oneri amministrativi e carenza di personale, giacché lo strappo del Regno Unito con l'UE avrebbe provocato una grave carenza di forza lavoro, che ha compromesso drasticamente il settore dei trasporti e della logistica. Quindi Lee addita la Brexit per il rialzo significativo dei costi di spedizione degli esportatori nel Regno Unito.

La signora Letts, invece, ha espresso la sua preoccupazione per l'impatto della Brexit sul potere d'acquisto delle famiglie inglesi e – aspetto poco considerato al di qua della Manica – per la perdita della doppia cittadinanza e della libertà di circolazione negli Stati membri dell'UE, esprimendo il suo disappunto anche per l'esodo di molti lavoratori europei costretti ad abbandonare l'Isola.

La Brexit è stato un terremoto economico e sociale, la fine di un'epoca che ha costretto il Regno Unito a fare i conti con la drammatica svalutazione della sterlina e il rialzo sensibile dei costi dei beni di prima necessità, mentre il settore strategico della

logistica è costretto ad affrontare ritardi e ingenti spese che finiscono per travolgere gli stili di vita delle famiglie britanniche.

Intanto sono in molti in Europa a guardare con un pizzico di desolazione all'Inghilterra quasi a volerle chiedere “Quo vadis?”. Quel che è certo è che, ad oggi, in UE resta “L'Isola che non c'è”.



Simone Cerutti
Diego Vianello
Marcello Vicario
Cesare Enea Zoppis
Marco Zanetta

Classe 4E (Scienze applicate)

